

“Una serata
(Une soirée)”,
particolare,
olio su tela
di Jean Béraud,
1878, cm 65x117
(Parigi, Musée
d'Orsay).
Tra le opere
in mostra a Forlì
dal 18 marzo
al 2 luglio.

Mettersi in mostra Moda ad arte

DI SILVIA TOMASI

Dipinti di maestri dal XVIII secolo al Novecento accompagnano una sfilata di abiti che vanno dalle crinoline ai gilet futuristi, dagli strascichi da gran sera alle geometrie Anni 60. Un gioco di rimandi e suggestioni di scena ai Musei San Domenico di Forlì

In "Une soirée", dipinto dell'impressionista **Jean Béraud** del 1878, una "fanciulla in fiore" dallo sguardo ammiccante sembra invitare il visitatore a entrare nell'opera, raffigurante una serata di gala in un salotto dove si respira la mondanità parigina. Adornata per essere adorata, la ragazza è inguantata come una sirena nel suo abito bianco. Il corsetto esalta il décolleté e le strizza il vitino da vespa; sotto, fluttua uno strascico come coda appoggiata su sotterranee crinoline, fra volant con applicazioni in pizzo e di rose rosse. Questi abiti attillati, molto richiesti nel tardo Ottocento, sono frutto dell'estro creativo della maison parigina di **Charles Frederick Worth**. Moda e ritratti, quadri e abiti sono in stretto dialogo, alcune volte in maniera sorprendente: non a caso, "Une soirée" è ora

esposta nell'ampia mostra **L'arte della moda. 1789-1968. L'età dei sogni e delle rivoluzioni**, ai **Musei San Domenico di Forlì** dal 18 marzo al 2 luglio (per informazioni, tel. 0543-712659; catalogo Cimorelli Edizioni) con circa 200 opere da Gainsborough, Tissot, Manet e Matisse a Boldini, Hayez, Campigli, De Chirico, Fontana. I quattro curatori **Cristina Acidini, Enrico Colle, Fabiana Giacomotti e Fernando Mazzocca** percorrono lo snodo temporale che porta dalla corte di Re Sole alla Rivoluzione francese, spingendosi fino alla Pop art e alle contestazioni giovanili del 1968, per dimostrare come la moda sia spesso il punto d'ingresso del nostro sguardo sull'arte, l'"apritisesamo" che ci introduce alle nuove stagioni del gusto. Questo gioco di suggestioni e rimandi reci-

proci fra arte e moda è ancor meglio focalizzato in mostra grazie alla presenza di 80 abiti storici, da rarissime mise del Sette e Ottocento ad abiti e accessori provenienti dalle maison di **Dior, Schiaparelli, Lanvin, Worth**; e poi **Ferragamo, Marucelli**, fino a **Valentino e Armani**.

Una chemise rivoluzionaria. A volte basta una camicia bianca a rivoluzionare un'epoca. Fece scandalo la regina di Francia, quando apparve in camicia da notte in un quadro di **Élisabeth-Louise Vigée Le Brun**. Eppure questa "Marie-Antoinette en chemise ou en gaulle" del 1783 impose la moda innovativa della *chemise à la reine*, una veste leggera di mussola bianca che rendeva più sciolto il corpo dalla prigio-

ne dei corsetti. E proprio vestita con un informe camicione bianco la regina sarà portata al patibolo. Cristina Acidini spiega come in realtà quel povero indumento da condannata si «trasformi, con un edificante piglio scenografico, in una veste fulgida come quella di un angelo» nel quadro in mostra di **William Hamilton**, "Maria Antonietta condotta all'esecuzione". Acidini ha indagato l'importanza dell'abbigliamento intimo, fra corsetti, camicioni, reggiseni e impalcature; faldiglie e verdugali, cerchi di legno e di ferro, *cul de Paris e tournure*: tutte le macchinazioni della moda per modificare il corpo femminile verso una fantasmagorica bellezza ideale. E la pittura ne è testimonianza sensuale, complice, persino ossequiosa. Ecco il camicione trasformarsi nella leg-

(continua a pagina 99)



"Ritratto di Maria Antonietta en chemise", di **Elisabeth-Louise Vigée Le Brun**, 1783, cm 89,9x72 (Langen, Wolfsgarten castle). Sopra: camicia **Orlando di Gianfranco Ferré**, A/I 2001-2002, taffetas di seta (Centro di ricerca Gianfranco Ferré, Politecnico di Milano).



"La curiosità", olio su tela di **Silvestro Lega**, 1866 circa, cm 70x51,5 (collezione privata). Sopra: abito da giorno, forse di manifattura inglese, 1860 circa, in taffetas, merletto e velluto (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Museo della moda e del costume di Palazzo Pitti).



“La primavera”, olio su tela di Romaine Brooks, 1911-1913, cm 209x185 (Collection Lucile Audouy).
Sopra: abito ispirato a Capogrossi, Princess collection di Renato Balestra, A/I 2017-2018, raso, seta velluto, paillettes in cristallo Swarovski (Archivio Renato Balestra).



“Ritratto di cavaliere dell’Ordine costantiniano”, olio su tela di Vittore Ghislandi detto Fra Galgario, 1740 circa, cm 109x87 (Milano, Museo Poldi Pezzoli).
Sopra: gilet-pancierotto per Marinetti, 1923-1924, di Fortunato Depero, tarsia di stoffe colorate in panno di lana (Torino, collezione Ugo Nespolo).



“Scalinata”, olio su tela di Massimo Campigli, 1954, cm 81x100 (Fondazione Cassa di risparmio della provincia di Macerata - Museo Palazzo Ricci). A destra: abito da giorno “Linea assira” di Germana Marucelli, 1961, shantung di seta (collezione privata).



Courtesy Archivio Germana Marucelli

(segue da pagina 97)

gerissima tunica con nastro sotto il seno, ispirata alla statuarica greca e romana.

Corsi e ricorsi. «Proprio la linearità dello stile neoclassico ha la forza inarrestabile e carismatica del revival, come la moda degli Anni 60 e 70 del secolo scorso», afferma Fabiana Giacomotti, toccando congiunture prelibatissime fra moda, arte e società. Resuscitato dopo Napoleone, nei primi del Novecento il corsetto va incontro a un nuovo tramonto a Parigi, dove una maggior scioltezza nel vestiario è propugnata da **Paul Poiret**, couturier innovativo (in mostra c'è un suo abito) che travalica i limiti del lavoro di sartoria, coinvolgendo nelle proprie creazioni diversi artisti, da **Matisse** a **Picasso**, a **Delaney**. Sarà poi **Coco Chanel** a eliminare ogni forma di costrizione in nome della libertà di movimento per le donne. Corsi e ricorsi tra desiderio di uniformità e voglia di differenziazione, stigmatizzati già nel saggio *Sulla moda* (1910) di **Georg**

Simmel, portano l'arte della moda a un linguaggio sincretico per eccellenza. In mostra è presente una *robe volante* veneziana di fine '700, una sorta di ampio camicione che si vede indossato dalla figura femminile seduta nel “Pellegrinaggio a Citera” (1717) di **Antoine Watteau**. «Il tessuto è un *liseré* di seta di una bellezza e modernità assolute», spiega Giacomotti. «Il capo ha un taglio femminile, ma nasce dal modello maschile delle cappe importate nel Cinquecento da Bucharra. Cambia genere in Francia, diventa una *robe volante* usata da Madame de Montespan, famosa favorita di Luigi XIV, e poi torna a diventare un capo da uomo, un *banyan* o zamberlucchetto. È l'antecedente della vestaglia da camera, come quella indossata da Mozart nel dipinto di **Joseph-Siffred Duplessis**, e poi diventa base per l'*andrienne* che è di nuovo un capo femminile, insomma: da sempre il crossgender anima la moda». Sfidando felicemente il celebre aforisma di Oscar Wilde, secondo cui «O si è un'opera d'arte o la si indossa». ◇

© Riproduzione riservata